

Cinema 1
Evtushenko inaugura l'Art festival

ROMA Diversa dignità e scopi diversi. Così Sergio Zavoli ha fotografato la svolta che segnerà, da domani al 27 ottobre, il destino del Cinema Art Festival di Salsomaggiore, nato sulle ceneri del Salso Film & Tv Festival e da lui presieduto. Nuova l'organizzazione, affidata alla Essevi di Paolo Girone (che assicura al festival un budget di 1 miliardo e 500 milioni tra sponsor e contributi di enti locali) ma continuità nella direzione artistica, salda nelle mani del critico Dario Zanelli. Il programma, annunciato ieri a Roma, è ricco e stimolante. Evgeni Evtushenko, poeta e scrittore sovietico, presenzierà la prima «occidentale» del suo nuovo film *I funerali di Stalin* già presentato, in proiezioni non ufficiali, nel corso dell'ultimo festival di Mosca. Il ricordo, fantastico e trasfigurato, di un episodio di cronaca del marzo 1953, quando centinaia di persone partecipanti ai funerali del dittatore vennero travolte dalla massa, calpestate o schiacciate contro i lampioni stradali e i camion dei poliziotti, sarà occasione per riflettere su quel periodo storico e sull'ideologia che lo sottendeva. Un convegno appunto su *Cinema e ideologia* si svolgerà il 25 e alcuni documentari inediti sui veri funerali di Stalin saranno presentati lo stesso giorno. Sempre l'Unione Sovietica è al centro di una preziosa retrospettiva dedicata al regista russo, prediletto da Tarkowski, Alexandr Sokurov, mentre un altro omaggio è per lo spagnolo Manuel Gutierrez Aragon.

Dieci invece i film in concorso, al vaglio di una giuria presieduta dal poeta Attilio Bertolucci e composta dai registi Giuliano Montaldo e Lina Wertmüller, lo scrittore-sceneggiatore Vincenzo Cerami, il critico Sergio Frosali. Ci sarà, tra gli altri, *La rita* di Francesco Laudadio. Altri film italiani nei due momenti dedicati a Giulietta Masina (di cui si vedranno i film da lei interpretati sotto la direzione di Federico Fellini) e a Vittorio Storaro. Alla Gelsomina de *La strada* è stato dedicato un libro di Tullio Kezich e nell'occasione si vedrà anche l'ultimo film *Un giorno, forse...* del francese Jean Louis Bertuccelli. La carriera di Storaro sarà ripercorsa grazie anche alla testimonianza di due suoi amici e cineasti salsesi, i fratelli Camillo (operatore e più volte suo collaboratore) e Luigi Bazzoni (regista). □ Da Fo.

Cinema 2
«Riff Raff» contro la Thatcher

ROMA Prima il festival di Cannes, poi quello di Taormina. Adesso la «prima» italiana che inaugura la stagione di un cinema romano (il Nuovo di Trastevere) completamente ristrutturato e preso in gestione dalla Sacher Film, società di produzione di Nanni Moretti e Angelo Barbagallo. *Riff Raff*, ultima fatica di Kenneth Loach, è destinato a far discutere. Ambientato quasi interamente sui ponteggi di un cantiere edile, si presenta come un film fortemente «anti Thatcher». A metà strada tra il pamphlet e il documentario, è il racconto delle condizioni di vita «di una nuova disperata condizione operaia in cui la solidarietà tra compagni di lavoro conta molto più del sindacato, ormai quasi inesistente».

Regista fortemente impegnato a sinistra, Loach ha presentato lunedì a Roma il suo nuovo film. In Italia probabilmente sarà accolto con lo stesso interesse che ha accolto in questi ultimi mesi molte opere d'impianto realista (Ricky Tognazzi pensava a un film d'ambientazione simile, titolo *Cantier*, provvisoriamente accantonato) «ma in Gran Bretagna, questo tipo di film è un argomento fuori moda, ma non per questo inattuale». Ancora oggi, ha ricordato Loach, «gli omicidi bianchi in Inghilterra sono in aumento da quando la Thatcher ha indebolito i sindacati che garantivano la sicurezza sul lavoro». *Riff Raff* si svolge appunto tra un gruppo multirazziale di operai che lavorano tutti in nero tra sporcizia, polvere, una disarmante precarietà.

«Il mio rapporto con il cinema - ha detto ancora Loach - non è cambiato rispetto agli anni Settanta. I problemi sono gli stessi. Quando girai *Family life* i produttori credevano che avrei fatto un film sexy e per questo me lo lasciarono fare. Oggi, alla stessa maniera, per poter fare *Riff Raff* ho dovuto dire che si trattava di una grande allegoria nazionale». Adesso qualcosa, forse, comincia a cambiare. «Ai registi thatcherizzati, colpiti a morte oppure emarginati dal mercato, qualche produttore torna a dare fiducia. «Meno male perché c'è stato un periodo in cui sembravano di moda soltanto personaggi di destra. Perfino il direttore di Channel Four, una rete televisiva considerata all'avanguardia, dichiarò una decina di anni fa che era un periodo in cui sembrava che le sole idee progressiste arrivassero da destra».

Alta Mostra del teatro di Venezia in scena «La vita è sogno» di Calderón de la Barca, diretto da Massimo Castri
Suggestioni favolistiche e toni parodistici non sempre felici
Protagonisti un bravo Tino Schirinzi e Maurizio Donadoni

Le mille e una fiaba

Posto di spicco e sede di lusso, l'illustre sala della Fenice, per *La vita è sogno* di Calderón, presentata nel quadro della Mostra del teatro, a Venezia, da Emilia Romagna Teatro: impegnativa produzione, con la regia di Massimo Castri, che riunisce presenze collaudate ed elementi giovani. La rassegna ospiterà sabato *Il Drago*, nuovo spettacolo di Roberto De Simone, e domenica un incontro con Strehler.



Maria Michela Ariis e Piero Di Iorio in una scena di «La vita è sogno»

AGGREGAZIONE SAGGIOLI

VENEZIA L'attività onirica propone aspetti misteriosi, e i sogni sono, come si sa, inconseguenti. In certo senso, questo allestimento del capolavoro di Pedro Calderón de la Barca (1600-1681), creato ora da Massimo Castri regista, da Maurizio Balò scenografo-costumista e, s'intende, dagli attori coinvolti nell'impresa, corrisponde dunque al titolo dell'opera. Vogliamo dire che la complessità tematica della *Vita è sogno*, unificata sulla pagina dal potente linguaggio dell'autore spagnolo, s'aria poi, alla ribalta, in una congerie talvolta bizzarra di stili e di forme. Domina, è vero, un clima di fiaba (del resto, nella novellistica orientale si ritrovano spunti affini all'argomento); e soprattutto all'inizio, dopo la comparsa del ministro Clotaldo abbigliato (e mascherato, addirittura, per un poco) da Pantalone, abbiamo l'impressione di dovercela vedere con Carlo Gozzi piuttosto che con Calderón.

Ma ecco che la vicenda complementare e parallela a quella del principe di Polonia Sigismondo, cioè l'intrigo dinastico-sentimentale in cui sono implicati Rosaura, Stella, Astolfo, oscilla tra pesanti sottolineature parodistiche (Stella e Astolfo, in particolare, disputano a ritmo di pseudo-flamenco), lezionaggini alla Marivaux (un Marivaux malinteso, peraltro), più congrue moventi da racconto di «cappa e spada», anch'esse debitamente ironizzate. Un discreto pasticcio.

Quanto a Sigismondo, che il padre sovrano ha fatto rinchiodare in una cupa prigione, temendo l'infuato vaticinio degli astri (che prefigurano il fi-

glio quale tiranno feroce), la catena (o meglio, qui, la corda) onde è trattenuto ha tutta l'apparenza d'un legame ombelicale; e insomma il destino del giovane, nei suoi successivi passaggi (messo sul trono facendogli credere di aver, prima, sognato, liberato a furore di popolo e convintosi infine di dover regnare con moderazione e prudenza), si disegna, in maniera abbastanza trasparente, come un itinerario dall'infanzia all'età adulta (o da una regressione infantile a una fatata maturità). È nota la tendenza di Castri (certificata da suoi importanti spettacoli pirandelliani e ibseniani) a intrecciare teatro e psicanalisi.

Ma si avverte, pure, la volontà di fornire al pubblico un prodotto gradevole e godibile, nel suo involucro favolistico se non nei suoi contenuti profondi: di qui le invenzioni scenografiche di Balò (con l'ausilio dell'apparato luminoso di Sergio Rossi), con quell'ammasso roccioso, fosca immagine di romanzo gotico, sostituito poi da una pila gigante di libri mastodontici, supporto pur sempre fragile alla vana sapienza del monarca Basilio, e l'imponente mappamondo, e il gran fondale prima fluttuante, poi rigido (e infine spezzato dall'urto dell'invisibile battaglia), trapunto di stelle, animato dalle sagome dei pianeti decorato da giuliettati simboli regali; e tutti gli altri oggetti, compreso un ipogrofo-locornio, volti ad appagare l'occhio della platea.

Ma se la volontà di piacere è contraddetta, in primo luogo, dalla lunghezza della rappresentazione (quasi quattro ore, inclusi due brevi intervalli), nonché dai sobbalzi stilistici di

«Sik Sik» a Napoli parla francese

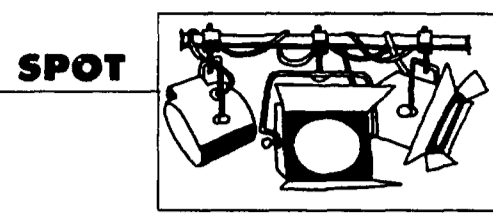
NAPOLI Eduardo ha conquistato Parigi e torna nella sua Napoli. Domenica, al Teatro Mercadante, uno dei principali teatri pubblici francesi, il Centre Dramatique National di Montpellier, presenta due famosi lavori di De Filippo, *Sik Sik l'artefice magico* e *Il cilindro*, entrambi tradotti da Huguetta Hatem. Diretti da Jacques Nichet, un regista particolarmente attento alla drammaturgia del nostro paese e napoletano in particolare, i due spettacoli saranno al Mercadante per sole tre sere. I due testi, scelti da Nichet, rappresentano due stili e due epoche distinte nella lunga attività di scrittura di Eduardo. Scritto nel 1929, *Sik Sik* è uno dei suoi lavori più amari, la tragedia irrisolta di un vecchio prestigiatore sfortunato; *Il cilindro* risale invece al 1965, un testo grottesco che sembra escludere ogni possibile via d'uscita per i protagonisti. In scena, alle prese con il difficile compito di rappresentare Eduardo in un'altra lingua, nella sua città, Jean-Claude Frissung, Chantal Joblon, Robert Lucibello, Jean-Paul Roussillon.

cui s'è fatto cenno, lo spettacolo più esigente rimarrà piuttosto a digiuno del nutrimento spirituale che potrebbe esserci. Il motivo è semplice: con la chiara eccezione di Tino Schirinzi, che fa del vecchio Basilio una creazione intensa e coerente, gli altri interpreti risultano inadeguati, in parte o in tut-

to, ai rispettivi personaggi; e nell'insieme in difficoltà, alle prese con un testo che, pur sempre, non è lo splendido originale in versi, ma una sua traduzione piana e prosastica, a firma di Antonio Gasparetti.

Maurizio Donadoni ha buoni momenti, come Sigismondo (con una ricerca, a tratti, di un'espressività corporea che può rammentare alla lontana un altro Calderón, l'ormai mitico *Principe costante* diretto da Jerzy Grotowski), alternati a cadute e opacità (dice due volte la famosa battuta-chiave conclusiva del secondo atto, ma non ci siamo ancora). Piero Di Iorio, come Clotaldo, è di una lagnosità inquietante. Maria Michela Ariis, Bruna Rossi, Sergio Romano (Rosaura, Stella, Astolfo) eccedono in impetuosità vocale, ma difettando molto in nitidezza.

Incoraggiamento merita Massimiliano Spezziani, che ha stoffa di comico, e non solo. La morte violenta di Clarino, il «gracioso», ovvero il «buffo» da lui incarnato (accompagnata, se non erriamo, dal *Falsetto* di Stravinskij-Pergolesi), è fra gli scorti migliori della serata. Ma dura troppo, e giacché si tratta, appunto, d'una figura pulcinellesca, ricordiamo il motto napoletano: «Quanto è bello 'o muri' e 'o sbabetto».



SARAFINA DIVENTA UN FILM. Whoopi Goldberg sarà la protagonista di *Sarafina*, il famoso musical sudafricano di Mbongeni Ngema, che per undici mesi ha tenuto cartellone a Broadway e che ha avuto ben cinque nomination per il Tony Award. Il film, che verrà girato in Sudafrica e vedrà la partecipazione di Miriam Makeba, avrà per protagonista il sudafricano John Kani. Il produttore del film, il cantante e attore americano Quincy Jones, ha dichiarato al quotidiano sudamericano *The Star* che il film lascerà il mondo di stucco.

LEGGI SUL CINEMA ALLO SPRINT FINALE. Viene discusso oggi alla commissione Cultura della Camera il progetto di legge sugli interventi in favore del cinema. Il testo unificato, predisposto dalla dc Silvia Costa, è composto di 37 articoli e prevede, tra l'altro, fondi di sostegno all'industria cinematografica nazionale, a favore della promozione dello spettacolo cinematografico e a tutela del diritto d'autore, nonché agevolazioni fiscali varie. Esso è il risultato del vaglio del comitato ristretto della commissione Cultura, che ha avuto incontri con i rappresentanti delle associazioni e categorie cinematografiche.

LA FIGLIA DI MINA CONDUTTRICE A «ROCK CAFÉ». «La mamma si augura che tutto vada bene, comunque è una mia cosa personale. Ed anche se seguì molto la musica, non posso dire di avere una grande preparazione tecnica». Alta, capelli lunghi, occhiali neri che non si toglie mai, Benedetta Mazzini Crocco, la giovanissima figlia di Mina, tradisce così l'emozione per la sua prima volta in tv. Condurrà, assieme a Paola Rota e ad Alberto Bottinelli, la seconda edizione televisiva di *Rock Café*, in onda su Raidue da lunedì prossimo.

TORNA CELENTANO IN DIRETTA. Adriano Celentano su Raiuno in una puntata straordinaria di *Notte rock*, che andrà in onda il 5 novembre. Celentano ritorna a quattro anni dal *Fantastico '87* (che sollevò molte polemiche) e a conclusione di un breve ciclo di film andato in onda per tre settimane. Durante la serata, i cui primi particolari sono stati messi a punto assieme al capostruttura di Raiuno Mario Maffucci, il cantante presenterà il suo ultimo album *Il re degli ignoranti*.

A TORINO IL CINEMA DEI GIOVANI. È giunto alla 9ª edizione il Festival internazionale del cinema giovani, che si svolgerà a Torino dall'8 al 17 novembre. In programma anche un concorso internazionale che vedrà in gara 14 film inediti ed un concorso cortometraggi, suddiviso in «esteri» e «nazionale». Inoltre, una retrospettiva del *free cinema* inglese degli anni 50 e 60 ed una selezione di 10 film provenienti da Hong Kong.

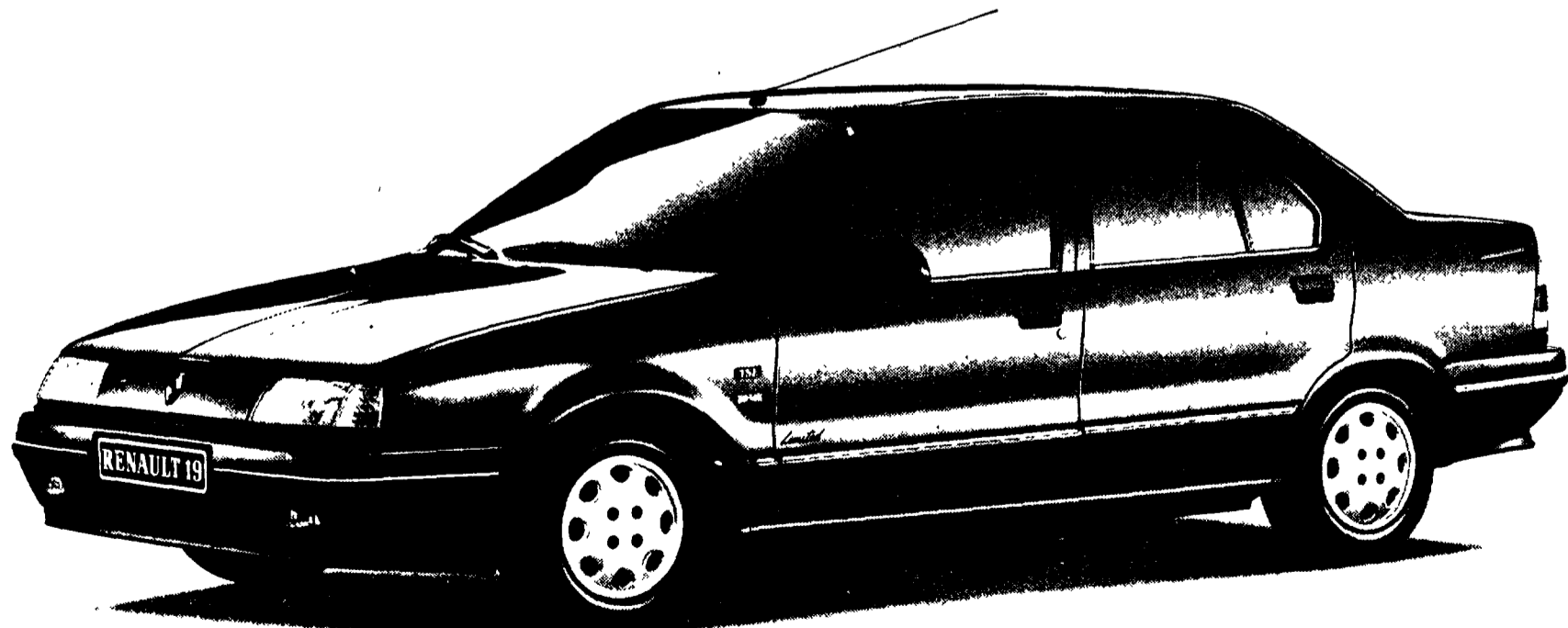
È MORTA L'ATTRICE ALINE MACMAHON. Ha finito esattamente come aveva cominciato: recitando, a 56 anni di distanza, nello spettacolo che l'aveva vista debuttare, *Trelawny of the Wells* di Pinero. Aline MacMahon, nata in Pennsylvania nel 1899, è morta il 12 ottobre scorso. Ha avuto una lunga e varia carriera, che al suo attivo vantava un'infinità di lavori teatrali e 43 film, nei quali ha recitato al fianco di attori quali Lionel Barrymore, Marlene Dietrich, Burt Lancaster e Joan Crawford.

COVENT GARDEN: CHIUSO PER SCIOPERI. Il famoso teatro dell'Opera di Londra, il Covent Garden, ha annullato tutte le rappresentazioni a causa dello sciopero dei suoi 120 orchestrali. Questi chiedono un aumento del 20%, contro un'offerta della direzione del 5,5%. Una vertenza che si preannuncia dura e che rischia di compromettere l'intera stagione del prestigioso teatro. Ieri è saltata la rappresentazione del *Rigoletto*, mentre oggi avrebbe dovuto essere rappresentato il balletto *Cyrano*.

IL CODICE HAYS IN CONVEGNO. «Alle porte di Hays: il cinema classico americano dalla turbolenza all'autocensura (1929-1934)». È questo il titolo del convegno che si tiene oggi e domani a Venezia e che riprende i temi e le suggestioni della retrospettiva dell'ultima Mostra del cinema. Al convegno, curato da Giuliana Muscio e presieduto dallo storico della cultura americana Larry May, partecipano Robert Sklar, Nick Brown, Richard Maltby, Lee Jacobs ed altri.

(Eleonora Martelli)

IL PIACERE E' NELL'ARIA.



ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Il piacere è nell'aria condizionata di serie, completa della funzione di ricircolo, che vi trasporta nell'ambiente ideale. E' nell'equipaggiamento, pensato per creare un'atmosfera perfetta: alzacristalli elettrici anteriori, volante regolabile, chiusura centralizzata con telecomando. E' nella linea, pura ed elegante, esaltata dalla colorazione integrale. E' nella stabilità e nel confort assoluti, garantiti dalle sospensioni a ruote indipendenti con retrotreno a barre di torsione. Il piacere è nell'aria. Quella che si lascia attraversare dagli 80 cv di potenza del motore Energy 1400. Renault 19 Chamade Limited, serie limitata, proposta dai Concessionari a L. 17.700.000 chiavi in mano.

Su ogni Renault, prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine

Garanzia 8 anni anticorrosione.

Da FinRenault nuove formule finanziamento Renault sceglie lubrificanti elf I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle



RENAULT 19 LIMITED.